

Capitolo 2

L'Oriente cristiano: ... come un albero dalle lunghe radici

Spunti autorevoli di riflessione sul patrimonio liturgico delle Chiese orientali

da: **CONCILIO VATICANO II, *Unitatis redintegratio***

15. Tutti sappiamo che il conoscere, venerare, conservare e sostenere *il ricchissimo patrimonio liturgico e spirituale degli orientali* è di somma importanza per custodire fedelmente la pienezza della tradizione cristiana e per condurre a termine la riconciliazione dei cristiani d'Oriente e d'Occidente.

da: **GIOVANNI PAOLO II, Lettera Apostolica *Orientalis lumen***

NB: Qui sono riportati alcuni stralci particolarmente significativi per il nostro corso. Si consiglia vivamente la lettura dell'intero documento.

Una venerabile e antica tradizione

1. *La luce dell'Oriente ha illuminato la Chiesa universale*, sin da quando è apparso su di noi «un sole che sorge» (Lc 1,78), Gesù Cristo, nostro Signore, che tutti i cristiani invocano quale Redentore dell'uomo e speranza del mondo.

Poiché infatti crediamo che la venerabile e antica tradizione delle Chiese orientali sia *parte integrante del patrimonio della Chiesa di Cristo*, la prima necessità per i cattolici è di *conoscerla per potersene nutrire* e favorire, nel modo possibile a ciascuno, il processo dell'unità.

I nostri fratelli orientali cattolici sono ben coscienti di essere i *portatori viventi, insieme con i fratelli ortodossi, di questa tradizione*. È necessario che *anche i figli della Chiesa cattolica di tradizione latina* possano conoscere in pienezza questo tesoro e sentire così, insieme con il Papa, la passione perché sia restituita alla Chiesa e al mondo *la piena manifestazione della cattolicità della Chiesa*, espressa non da una sola tradizione, né tanto meno da una comunità contro l'altra; e perché anche a noi tutti sia concesso di gustare in pieno quel patrimonio divinamente rivelato e indiviso della Chiesa universale che si conserva e cresce nella vita delle Chiese d'Oriente come in quelle d'Occidente...

Il grido della nuova evangelizzazione

3. Carissimi, abbiamo questo compito comune, dobbiamo dire insieme fra Oriente e Occidente: *Ne evacuetur Crux!* (cf 1Cor 1,17). Non sia svuotata la Croce di Cristo, perché se si svuota la Croce di Cristo, l'uomo non ha più radici, non ha più prospettive: è distrutto! Questo è il grido alla fine del secolo ventesimo. *È il grido di Roma, il grido di Costantinopoli, il grido di Mosca*. E il grido di tutta la cristianità: delle Americhe, dell'Africa, dell'Asia, di tutti. È il grido della nuova evangelizzazione...

Le immense ricchezze che dell'Oriente cristiano

4. Lasciandoci interpellare dalle domande del mondo, ascoltandole con umiltà e tenerezza, in piena solidarietà con chi le esprime, noi siamo chiamati a mostrare con parole e gesti di oggi *le immense ricchezze che le nostre Chiese conservano nei forzieri delle loro tradizioni...*

Un ruolo privilegiato

5. Rispetto a qualsiasi altra cultura, l'Oriente cristiano ha infatti *un ruolo unico e privilegiato*, in quanto contesto originario della Chiesa nascente. ... il cristiano orientale ha *un proprio modo di sentire e di comprendere*, e quindi anche *un modo originale di vivere* il suo rapporto con il Salvatore. ... L'Oriente cristiano fin dalle origini si mostra *multiforme al proprio interno, capace di assumere i tratti caratteristici di ogni singola cultura* e con un sommo rispetto di ogni comunità particolare. Non possiamo che ringraziare Dio, con profonda commozione, per la *mirabile varietà* con cui ha consentito di comporre, con tessere diverse, *un mosaico così ricco e composito*.

6. Vi sono alcuni tratti della tradizione spirituale e teologica, comuni alle diverse Chiese d'Oriente, che ne distinguono la sensibilità rispetto alle forme assunte dalla trasmissione del Vangelo nelle terre d'Occidente. Così li sintetizza il Vaticano II: «È noto a tutti *con quanto amore i cristiani orientali compiano le sacre azioni liturgiche*, soprattutto la celebrazione eucaristica, fonte della vita della Chiesa e pegno della gloria futura, con la quale i fedeli uniti col Vescovo hanno accesso a Dio Padre per mezzo del Figlio, Verbo Incarnato, morto e glorificato, nell'effusione dello Spirito Santo, ed entrano in comunione con la santissima Trinità, fatti "partecipi della natura divina" (2Pt 1,4)» (*Unitatis redintegratio* 15).

In questi tratti si delinea *la visione orientale del cristiano*, il cui fine è *la partecipazione alla natura divina* mediante la comunione al mistero della santa Trinità. Vi si tratteggiano la «monarchia» del Padre e la concezione della salvezza secondo l'economia, quale la presenta la teologia orientale dopo sant'Ireneo di Lione e quale si diffonde presso i Padri cappadoci.

La partecipazione alla vita trinitaria si realizza attraverso la liturgia e in modo particolare l'Eucaristia, mistero di comunione con il corpo glorificato di Cristo, seme di immortalità. Nella *divinizzazione* e soprattutto nei sacramenti la teologia orientale attribuisce *un ruolo tutto particolare allo Spirito Santo*: per la potenza dello Spirito che dimora nell'uomo la *deificazione* comincia già sulla terra, la creatura è trasfigurata e il Regno di Dio è inaugurato.

L'insegnamento dei Padri cappadoci sulla *divinizzazione* è passato nella tradizione di tutte le Chiese orientali e costituisce parte del loro patrimonio comune. Ciò si può riassumere nel pensiero già espresso da sant'Ireneo alla fine del II secolo: *Dio si è fatto figlio dell'uomo, affinché l'uomo potesse diventare figlio di Dio*. Questa teologia della *divinizzazione* resta una delle acquisizioni particolarmente care al pensiero cristiano orientale...

Pur accentuando fortemente il realismo trinitario e la sua implicazione nella vita sacramentale, l'Oriente associa la fede nell'unità della natura divina alla *inconoscibilità della divina essenza*. I Padri orientali affermano sempre che è impossibile sapere ciò che Dio è; si può solo sapere che *Egli è*, poiché si è rivelato nella storia della salvezza come Padre, Figlio e Spirito Santo.

Questo senso della *indicibile realtà divina* si riflette nella celebrazione liturgica, dove il senso del mistero è colto così fortemente da parte di tutti i fedeli dell'Oriente cristiano.

Vangelo, Chiese e culture

7. Già altre volte ho messo in evidenza che un primo grande valore vissuto particolarmente nell'Oriente cristiano consiste nell'*attenzione ai popoli e alle loro culture*, perché la Parola di Dio e la sua lode possano risuonare in ogni lingua. Su questo tema mi sono soffermato nella Lettera enciclica *Slavorum Apostoli*, ove rilevavo che Cirillo e Metodio «desiderarono diventare simili sotto ogni aspetto a coloro ai quali recavano il Vangelo; vollero diventare parte di quei popoli e dividerne in tutto la sorte»; «Si trattava di *un nuovo metodo* di catechesi». Nel fare questo essi espressero un atteggiamento molto diffuso nell'Oriente cristiano: «Incarnando il Vangelo nella peculiare cultura dei popoli che evangelizzavano, i Santi Cirillo e Metodio ebbero particolari meriti per la formazione e lo sviluppo di quella stessa cultura o, meglio, di molte culture». *Rispetto e considerazione per le culture particolari* si uniscono in essi alla *passione per l'universalità della Chiesa*, che instancabilmente si sforzano di realizzare. L'atteggiamento dei due fratelli di Salonicco è rappresentativo, nell'antichità cristiana, di uno stile tipico di molte Chiese: la rivelazione si annuncia in modo adeguato e si fa pienamente comprensibile quando *Cristo parla la lingua dei vari popoli*, e questi possono leggere la Scrittura e cantare la liturgia nella lingua e con le espressioni che sono loro proprie, *quasi rinnovando i prodigi della Pentecoste*.

In un tempo nel quale si riconosce come sempre più fondamentale il diritto di ogni popolo ad esprimersi secondo il proprio patrimonio di cultura e di pensiero, l'esperienza delle singole Chiese d'Oriente ci si presenta come *un autorevole esempio di riuscita inculturazione*.

Da questo modello apprendiamo che se vogliamo evitare il rinascere di particolarismi e anche di nazionalismi esasperati, dobbiamo comprendere che l'annuncio del Vangelo deve essere, ad un tempo, profondamente radicato nella *specificità delle culture* ed aperto a confluire in una *universalità* che è scambio per il comune arricchimento.

Tra memoria e attesa

8. Spesso oggi ci sentiamo *prigionieri del presente*: è come se l'uomo avesse smarrito la percezione di far parte di una storia che lo precede e lo segue. A questa *fatica di collocarsi tra passato e futuro* con animo grato per i benefici ricevuti e per quelli attesi, in particolare le Chiese dell'Oriente offrono uno *spiccato senso della continuità*, che prende i nomi di Tradizione e di attesa escatologica...

Quando gli usi e le consuetudini propri di ciascuna Chiesa vengono intesi come pura immobilità, si rischia certo di sottrarre alla Tradizione quel carattere di *realtà vivente, che cresce e si sviluppa*, e che lo Spirito le garantisce proprio perché essa parli agli uomini di ogni tempo. E come già la Scrittura cresce con chi la legge (*Divina eloquia cum legente crescunt* [Gregorio Magno]), così ogni altro elemento del patrimonio vivo della Chiesa cresce nella comprensione dei credenti e si arricchisce di *apporti nuovi*, nella *fedeltà* e nella *continuità*. Solo una religiosa assimilazione, nell'obbedienza della fede, di ciò che la Chiesa chiama *Tradizione* consentirà a questa di *incarnarsi nelle diverse situazioni* e condizioni storico-culturali. La Tradizione non è *mai pura nostalgia* di cose o forme passate, o rimpianto di privilegi perduti, ma la *memoria viva* della Sposa conservata eternamente giovane dall'Amore che la inabita.

Se la Tradizione ci pone in continuità con il passato, l'attesa escatologica ci apre al futuro di Dio. Ogni Chiesa deve lottare contro la *tentazione di assolutizzare* ciò che compie e quindi di auto-celebrarsi o di abbandonarsi alla tristezza...

L'Oriente esprime in modo vivo le realtà della tradizione e dell'attesa. Tutta la sua liturgia, in particolare, è memoriale della salvezza e invocazione del ritorno del Signore. E se la Tradizione insegna alle Chiese la *fedeltà* a ciò che le ha generate, l'*attesa escatologica* le spinge ad *essere ciò che ancora non sono in pienezza* e che il Signore vuole che diventino, e quindi a *cercare sempre nuove vie di fedeltà*, vincendo il pessimismo perché proiettate verso la speranza di Dio che non delude.

Dobbiamo mostrare agli uomini *la bellezza della memoria*, la forza che ci viene dallo Spirito e che ci rende testimoni perché *siamo figli di testimoni*, far *gustare loro le cose stupende che lo Spirito ha disseminato nella storia*; mostrare che è proprio la Tradizione a conservarle, dando quindi speranza a coloro che, pur non avendo veduto i loro sforzi di bene coronati da successo, sanno che qualcun altro li porterà a compimento; allora l'uomo si sentirà *meno solo, meno rinchiuso* nell'angolo angusto del proprio operato individuale.

Una liturgia per tutto l'uomo

11. Nell'esperienza liturgica, Cristo Signore è la luce che illumina il cammino e svela la trasparenza del cosmo, proprio come nella Scrittura. Gli avvenimenti del passato trovano in Cristo significato e pienezza e *il creato* si rivela per ciò che è: *un insieme di tratti che solo nella liturgia trovano la loro compiutezza*, la loro piena destinazione. Ecco perché *la liturgia è il cielo sulla terra* e in essa il Verbo che ha assunto la carne permea la materia di una potenzialità salvifica che si manifesta in pienezza nei Sacramenti: lì la creazione comunica a ciascuno la potenza conferitale da Cristo. Così il Signore, immerso nel Giordano, trasmette alle acque una potenza che le abilita ad essere lavacro di rigenerazione battesimale.

In questo quadro *la preghiera liturgica in Oriente mostra una grande attitudine a coinvolgere la persona umana nella sua totalità*: il mistero è cantato nella sublimità dei suoi contenuti, ma anche nel *calore dei sentimenti* che suscita nel cuore dell'umanità salvata. Nell'azione sacra *anche la corporeità* è convocata alla lode e *la bellezza*, che in Oriente è uno dei nomi più cari per esprimere la divina armonia e il modello dell'umanità trasfigurata, si mostra ovunque: nelle forme del *tempio*, nei *suoni*, nei *colori*, nelle *luci*, nei *profumi*. Il *tempo prolungato* delle celebrazioni, la ripetuta invocazione, tutto esprime un progressivo immedesimarsi nel *mistero celebrato con tutta la persona*. E la preghiera della Chiesa diviene così già *partecipazione alla liturgia celeste*, anticipo della beatitudine finale.

Questa *valorizzazione integrale della persona* nelle sue componenti razionali ed emotive, nell'«estasi» e nell'immanenza, è di grande attualità, costituendo una mirabile scuola per la comprensione del significato delle realtà create: esse non sono né un assoluto, né un nido di peccato e di iniquità. *Nella liturgia le cose svelano la propria natura di dono* offerto dal Creatore all'umanità: «Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona» (Gen 1,31). Se tutto ciò è segnato dal dramma del peccato, che appesantisce la materia e ne ostacola la trasparenza, questa è redenta

nell'Incarnazione e resa pienamente teoforica, cioè capace di metterci in relazione con il Padre: questa proprietà è massimamente manifesta nei santi misteri, i Sacramenti della Chiesa...

Un silenzio che adora

16. Eppure *continuamente questo mistero si vela, si copre di silenzio*, per evitare che, in luogo di Dio, ci si costruisca un idolo. Solo in una purificazione progressiva della conoscenza di comunione, l'uomo e Dio si incontreranno e riconosceranno nell'abbraccio eterno la loro mai cancellata connaturalità d'amore.

Nasce così quello che viene chiamato *l'apofatismo dell'Oriente cristiano*: più l'uomo cresce nella conoscenza di Dio, più lo percepisce come *mistero inaccessibile*, inafferrabile nella sua essenza. Ciò non va confuso con un misticismo oscuro dove l'uomo si perde in enigmatiche realtà impersonali. Anzi, i cristiani d'Oriente si rivolgono a Dio come Padre, Figlio, Spirito Santo, persone vive, teneramente presenti, alle quali esprimono una dossologia liturgica solenne e umile, maestosa e semplice. Essi però percepiscono che a questa presenza ci si avvicina soprattutto *lasciandosi educare ad un silenzio adorante*, perché *al culmine della conoscenza e dell'esperienza di Dio sta la sua assoluta trascendenza*. Ad esso si giunge, più che attraverso una meditazione sistematica, mediante *l'assimilazione orante della Scrittura e della liturgia*...

Riandare all'indomani della morte e risurrezione del Signore

18. Si fa in me ogni giorno più acuto il desiderio di *ripercorrere la storia delle Chiese*, per scrivere finalmente una storia della nostra unità, e riandare così al tempo in cui, all'indomani della morte e della risurrezione del Signore Gesù, il Vangelo si diffuse nelle culture più varie, ed ebbe inizio uno scambio fecondissimo ancor oggi testimoniato dalle liturgie delle Chiese...

Abbiamo sempre meglio appreso che a lacerare il tessuto dell'unità non è stato tanto un episodio storico o una semplice questione di preminenza, ma *un progressivo estraneamento*, sicché *l'altrui diversità non è più percepita come ricchezza comune*, ma come incompatibilità...

21. Più volte si è ribadito che la già realizzata unione piena delle Chiese orientali cattoliche con la Chiesa di Roma non deve comportare per esse una diminuzione nella coscienza della propria autenticità ed originalità. Qualora ciò fosse avvenuto, il Concilio Vaticano II le ha esortate a riscoprire in pieno la loro identità, avendo esse «il diritto e il dovere di reggersi secondo le proprie discipline particolari, poiché si raccomandano per veneranda antichità, sono più corrispondenti ai costumi dei loro fedeli e più adatte a provvedere al bene delle loro anime» (*Orientalium Ecclesiarum* 5). Queste Chiese recano nella loro carne una drammatica lacerazione, perché è impedita ancora una totale comunione con le Chiese orientali ortodosse, con le quali pur condividono il patrimonio dei loro padri. Una costante e comune conversione è indispensabile perché esse procedano risolutamente e con slancio in vista della reciproca comprensione.

E *conversione è richiesta anche alla Chiesa latina*, perché rispetti e valorizzi in pieno la dignità degli Orientali ed accolga con gratitudine *i tesori spirituali di cui le Chiese orientali cattoliche sono portatrici* a vantaggio dell'intera comunione cattolica; mostri concretamente, molto più che in passato, quanto stimi e ammiri l'Oriente cristiano e quanto essenziale consideri l'apporto di esso perché sia pienamente vissuta l'universalità della Chiesa...

Incontrarsi, conoscersi, lavorare insieme

24. Credo che un modo importante per crescere nella comprensione reciproca e nell'unità consista proprio nel *migliorare la nostra conoscenza gli uni degli altri*. I figli della Chiesa cattolica già conoscono le vie che la Santa Sede ha indicato perché essi possano raggiungere tale scopo: *conoscere la liturgia delle Chiese d'Oriente*; approfondire la conoscenza delle tradizioni spirituali dei Padri e dei Dottori dell'Oriente cristiano; *prendere esempio dalle Chiese d'Oriente per l'inculturazione* del messaggio del Vangelo; *combattere le tensioni* fra Latini e Orientali e *stimolare il dialogo* fra Cattolici e Ortodossi; *formare in istituzioni specializzate per l'Oriente cristiano teologi, liturgisti, storici e canonisti che possano diffondere, a loro volta, la conoscenza delle Chiese d'Oriente*; offrire nei seminari e nelle facoltà teologiche un insegnamento adeguato su tali materie, soprattutto per i futuri sacerdoti. Sono indicazioni sempre molto valide, sulle quali intendo insistere con particolare forza.

25. Oltre alla conoscenza, sento molto importante *la frequentazione reciproca*. Al riguardo, auspico che un'opera particolare esercitino i monasteri, proprio per il ruolo tutto speciale che riveste la vita monastica all'interno delle Chiese e per i molti punti che uniscono l'esperienza monastica, e quindi la sensibilità spirituale, in Oriente e in Occidente. Un'altra forma di incontro è costituita dall'*accoglienza di docenti e studenti ortodossi presso le Università Pontificie* ed altre istituzioni accademiche cattoliche. Continueremo a fare il possibile, perché tale accoglienza possa assumere proporzioni maggiori. Dio benedica inoltre *la nascita e lo sviluppo di luoghi destinati proprio all'ospitalità dei nostri fratelli d'Oriente, anche in questa città di Roma*, che custodisce la memoria vivente e comune dei corifei degli Apostoli e di tanti martiri...

Camminare insieme verso l'Orientale lumen

28. ... *Da Oriente ogni giorno torna a sorgere il sole della speranza*, la luce che restituisce al genere umano la sua esistenza. Da Oriente, secondo una bella immagine, tornerà il nostro Salvatore (cf Mt 24,27). *Gli uomini e le donne d'Oriente* sono per noi *segno del Signore che torna*. Noi non possiamo dimenticarli, non solo perché li amiamo come fratelli e sorelle, redenti dallo stesso Signore, ma anche perché *la nostalgia santa* dei secoli vissuti nella piena comunione della fede e della carità ci urge, ci grida i nostri peccati, le nostre reciproche incomprensioni: noi abbiamo privato il mondo di una testimonianza comune che, forse, avrebbe potuto evitare tanti drammi se non addirittura cambiare il senso della storia.

Noi sentiamo con dolore di non potere ancora partecipare alla medesima Eucaristia. *Ora che il millennio si chiude* e il nostro sguardo è tutto rivolto al Sole che sorge, li ritroviamo con gratitudine sul percorso del nostro sguardo e del nostro cuore.

L'eco del Vangelo, parola che non delude, continua a risuonare con forza, indebolita solo dalla nostra separazione: Cristo grida, ma l'uomo stenta a sentire la sua voce perché noi non riusciamo a trasmettere parole unanimi. Ascoltiamo insieme l'invocazione degli uomini che vogliono udire intera la Parola di Dio. *Le parole dell'Occidente hanno bisogno delle parole dell'Oriente perché la Parola di Dio manifesti sempre meglio le sue insondabili ricchezze*. Le nostre parole si incontreranno per sempre nella Gerusalemme del cielo, ma invociamo e vogliamo che quell'incontro sia anticipato nella santa Chiesa che ancora cammina verso la pienezza del Regno.

da: **CONGREGAZIONE PER LE CHIESE ORIENTALI,**
*Istruzione per l'applicazione delle prescrizioni liturgiche
 del Codice dei canoni delle Chiese orientali*

NB: Qui sono riportati alcuni stralci particolarmente significativi per il nostro corso. Si consiglia vivamente la lettura dell'intero documento.

3. Il Concilio Vaticano II e la liturgia

... Non è un caso che il primo documento pubblicato dal Concilio Vaticano II sia stato quello sulla sacra liturgia.

4. Principi e norme conciliari e postconciliari per le Chiese orientali

Tutte le Chiese cristiane si fondano sull'unico messaggio di Cristo e condividono necessariamente *un patrimonio comune*. Pertanto non pochi principi della Costituzione conciliare sulla sacra liturgia forniscono *elementi validi universalmente per le liturgie di tutte le Chiese* e debbono essere applicati anche nelle celebrazioni di Chiese che non seguono il rito romano. Le norme pratiche di tale Costituzione e quelle del Codice di Diritto Canonico promulgato nel 1983 debbono intendersi come riguardanti la sola Chiesa latina. *Principi e norme di indole liturgica riguardanti direttamente le Chiese orientali* si trovano invece in vari documenti conciliari, ad esempio in *Lumen Gentium* (n. 23), *Unitatis Redintegratio* (nn. 14-17) ed ancor maggiormente in *Orientalium Ecclesiarum*. Vi si esalta il *valore inalienabile delle tradizioni proprie*, e dunque diversificate, delle Chiese orientali. Dopo il Concilio Vaticano II la più importante raccolta di norme sulle Chiese orientali è costituita dal Codice dei Canoni delle Chiese Orientali.

I documenti citati espongono *principi generali e norme pratiche* riguardanti svariati aspetti della vita ecclesiale. Alcuni legiferano in materia liturgica indicando *norme vincolanti per tutte le Chiese orientali cattoliche*; esse non pretendono evidentemente di esaurire il complesso delle indicazioni regolanti le celebrazioni liturgiche di ogni singola Chiesa *sui iuris*. Tali prescrizioni appartengono infatti al diritto particolare di ciascuna Chiesa.

5. L'intento della presente Istruzione

Le leggi liturgiche valide per tutte le Chiese orientali sono importanti, perché indicano *orientamenti generali*. Essendo però *distribuite in diversi testi*, rischiano di rimanere ignorate, mal coordinate e mal interpretate. È sembrato opportuno, pertanto, *raccoglierle in un complesso sistematico, completandole con ulteriori precisazioni*: è questo l'intento della presente Istruzione, che viene presentata alle Chiese orientali in piena comunione con la Sede Apostolica per aiutarle a realizzare integralmente la propria identità...

L'Istruzione si pone i seguenti obiettivi: (a) *guidare ad un migliore approfondimento* delle immense ricchezze proprie alle autentiche tradizioni orientali, da custodire gelosamente e comunicare a tutti i fedeli; (b) *comporre in un quadro organico le norme liturgiche* valide per tutte le Chiese orientali cattoliche ed introdurre al recupero, dove necessario, dell'autenticità liturgica orientale, secondo la Tradizione che ogni Chiesa orientale ha ereditato dagli Apostoli attraverso i Padri; (c)

esortare ad organizzare su solide basi la formazione liturgica permanente, sia del clero – a partire dai seminari e dagli istituti di formazione –, sia del popolo di Dio *mediante scuole di catechesi mistagogica*; (d) *elencare i principi comuni per l'elaborazione dei Direttori Liturgici delle singole Chiese sui iuris*.

Il frequente confronto con la liturgia romana intende mettere in evidenza le specificità orientali, che spesso rischiano di essere compromesse o addirittura di scomparire nel contatto con la Chiesa latina, le sue istituzioni, i suoi approfondimenti dottrinali, la sua prassi liturgica, la sua organizzazione interna spesso più articolata anche a causa di vicende storiche più favorevoli.

6. Elaborazione dei Direttori Liturgici propri

La presente Istruzione, compilata sulla base delle indicazioni della Santa Sede e delle tradizioni liturgiche orientali, si limita a formulare principi e regole valide per tutte le Chiese orientali cattoliche. Le autorità delle singole Chiese *sui iuris*, secondo le indicazioni della Costituzione Apostolica *Sacri Canones*, sono invitate ad accoglierli con piena disponibilità e ad inserirli nelle prescrizioni del loro diritto liturgico particolare.

Per raggruppamenti di Chiese *sui iuris* appartenenti alla medesima famiglia liturgica, come le Chiese di tradizione costantinopolitana o assiro-caldea, la Santa Sede provvederà a formulare, in collaborazione con le Chiese interessate, indicazioni più dettagliate. Ogni singola Chiesa *sui iuris* appartenente a tali famiglie provvederà, secondo modalità che saranno precisate, ad elaborare un *corpus* di norme che adattino alla propria situazione specifica il presente documento e quello che sarà elaborato per l'intera famiglia liturgica di appartenenza.

Le Chiese *sui iuris*, invece, che non appartengono ad una famiglia liturgica più vasta dovranno *elaborare al più presto le proprie norme particolari a partire dalla presente Istruzione*. La Santa Sede è disponibile a fornire i propri esperti per collaborare con le singole Chiese *sui iuris* all'elaborazione di tali norme particolari, se le Chiese riterranno di averne bisogno e ne faranno richiesta. Al termine del procedimento, il *Direttorio Liturgico* di ogni singola Chiesa *sui iuris* andrà presentato alla Santa Sede.

7. Il patrimonio delle Chiese orientali

I documenti conciliari, il Codice dei Canoni delle Chiese Or. e ripetute dichiarazioni autorevoli del Magistero affermano il *valore inalienabile* del patrimonio proprio delle Chiese orientali...

9. Peculiarità del patrimonio delle Chiese orientali

Queste Chiese hanno conservato con cura gelosa *la teologia simbolica biblica, a lungo esplitata dai Padri*; custodiscono *il senso del Mistero terribile e indicibile*, che circonda e connota l'azione celebrativa... Esse vantano *una spiritualità direttamente attinta alla Sacra Scrittura e, di conseguenza, una teologia meno soggetta a categorie più direttamente razionali*. Per ragioni storiche e culturali esse hanno mantenuto *una più immediata continuità con l'atmosfera spirituale delle origini cristiane*...

10. Dovere di tutelare il patrimonio orientale

... Il *pericolo della perdita dell'identità orientale* si presenta particolarmente in un tempo come l'attuale, caratterizzato da grandi migrazioni dall'Oriente verso terre ritenute più ospitali, di prevalente tradizione latina...

11. Il progresso della Tradizione

Nella Lettera Apostolica *Orientalium Lumen* viene particolarmente sottolineato il ruolo insostituibile dei fedeli orientali cattolici, «portatori viventi, insieme con i fratelli ortodossi» della «venerabile e antica tradizione delle Chiese orientali» (n. 1). Si tratta di un'espressione che si ricollega a quanto formulato già nel Decreto *Orientalium Ecclesiarum* (n. 1), dove si auspica inoltre che le Chiese orientali cattoliche assolvano la loro missione con vigore rinnovato. Ciò non esclude la novità e, di fatto, *nessuna Chiesa, orientale o occidentale, ha mai potuto sopravvivere senza adattarsi continuamente alle mutevoli condizioni di vita*. Ma mette in guardia da ogni indebita e inopportuna precipitazione, richiedendo che qualsiasi eventuale modifica sia non solo ben maturata, ma anche ispirata e conforme alle genuine tradizioni.

12. Criteri per l'interpretazione dell'organico progresso

Il Concilio precisa che non si possano introdurre mutazioni nei riti e nelle discipline di queste Chiese, se non per ragione del proprio organico progresso ed aggiunge che qualora, per circostanze di tempo o di persone, queste fossero indebitamente venute meno, si procuri di *tornare alle avite tradizioni*. Il Santo Padre Giovanni Paolo II vede in questo un «simbolo di quell'atteggiamento fermo della Sede Apostolica, che il Concilio ha così efficacemente ribadito nel chiedere alle Chiese orientali in piena comunione con essa *il coraggio di riscoprire le autentiche tradizioni della propria identità, ripristinando ove necessario, la purezza originaria*»...

15. Particolare preminenza della liturgia nelle Chiese orientali

La preminenza del patrimonio liturgico è ancora maggiore nelle Chiese orientali, perché esse hanno custodito in modo particolare *il primato della liturgia come vertice della vita cristiana*, rimanendo in questo *pienamente fedeli allo spirito della Chiesa dei Padri, quando la liturgia era il luogo nel quale si concentravano la catechesi e l'insegnamento religioso*... Tutta la vita della Chiesa era, dunque, come compendiate nella liturgia. A questo modello si ispirano anche oggi le Chiese orientali ed esso ha costituito la loro forza. Ad esso deve ispirarsi soprattutto la *necessaria rivalutazione del metodo «mistagogico»* per la formazione dei credenti: dalla liturgia, compresa e assimilata, nasce lo sviluppo della vita in Cristo...

La preghiera delle Chiese d'Oriente è fortemente comunitaria: la loro liturgia induce il fedele non solo a cercare rifugio e protezione presso il Signore, ma anche ad unirsi al suo gregge e perciò ad *integrarsi nell'assemblea, a prendervi parte attiva*, secondo il rango che gli compete, a sentirvi presente l'intera comunione dei santi, anch'essi convocati per il canto di lode e di invocazione...

16. Il patrimonio liturgico come fonte di identità

Le Chiese orientali cattoliche, *pur essendo state influenzate dal peso della tradizione occidentale*, nel campo della liturgia hanno conservato una più fedele conformità alle loro tradizioni genui-

ne. Proprio *le loro liturgie, restituite a maggior autenticità e vitalità, eliminando ciò che le ha alterate*, potranno essere il miglior punto di partenza per una crescita della loro specificità...

17. Importanza della Tradizione nella liturgia

... Applicata alla liturgia, la Tradizione ha mostrato nelle Chiese orientali *una straordinaria vitalità*: la preghiera della Chiesa ha percorso un suo costante cammino, anche se impercettibilmente, e non tanto sulla base di riforme dall'alto – che sono intervenute molto di rado – ma proprio sulla base di questa Tradizione vivente.

18. Riforma e rinnovamento liturgico

Il primo dovere di ogni *rinnovamento liturgico orientale*, come accadde anche per la riforma liturgica in Occidente, è quello di *riscoprire la piena fedeltà alle proprie tradizioni liturgiche*, fruendo della loro ricchezza ed *eliminando ciò che ne abbia alterato l'autenticità*. Questa cura non è subordinata, ma *precede il cosiddetto aggiornamento*. Compito delicato che va operato con prudenza per non turbare gli animi, ma che deve essere *perseguito coerentemente e costantemente*, se le Chiese orientali cattoliche vogliono rimanere fedeli al mandato ricevuto...

La *liturgia*, invece, resta una *scuola esigente*, che richiede un'assimilazione progressiva, faticosa e mai pienamente esaurita...

19. Studio e approfondimento previ ad ogni modifica

È indispensabile ricordare la raccomandazione del n. 23 della Costituzione conciliare sulla sacra liturgia: «Per conservare la sana tradizione e aprire nondimeno la via ad un legittimo progresso, la revisione delle singole parti della liturgia deve essere sempre preceduta da *un'accurata investigazione teologica, storica e pastorale*». Del resto, proprio la riforma liturgica voluta dal Concilio Vaticano II ha potuto essere portata ad effetto perché era stata preceduta, e fu validamente seguita, da *lunghe sperimentazioni*, da *intensi studi storici, critico-testuali, teologici, biblici, pastorali*, culminati nell'opera di singoli studiosi e di commissioni, sia a livello locale che internazionale. Senza tutto questo non si sarebbero avute né le coordinate, né i riferimenti, né i contenuti precisi necessari ad un valido lavoro.

20. Criteri per il rinnovamento liturgico

Nel modificare l'antica prassi liturgica ci si deve chiedere se l'elemento che si intende introdurre sia *coerente con il significato del contesto nel quale si colloca*. Tale contesto andrà compreso a partire da eventuali richiami alla Sacra Scrittura, all'interpretazione dei Santi Padri, alle riforme liturgiche recepite, alle catechesi mistagogiche. Ci si deve anche chiedere se tale novità sia *omogenea con il linguaggio simbolico, con le immagini e lo stile propri della liturgia di quella Chiesa*...

Ogni iniziativa di rinnovamento dovrà essere attenta a non lasciarsi condizionare da altri sistemi, forse all'apparenza più efficaci. A ciò si riferiscono le vibranti e ripetute esortazioni di Giovanni Paolo II, rivolte di volta in volta ai fedeli delle diverse Chiese orientali cattoliche: «*Non aderite con eccessiva improvvisazione all'imitazione di culture e tradizioni che non siano le vostre*, tradendo così la sensibilità che è propria del vostro popolo. Questo significa che è necessario che ogni eventuale adattamento della vostra liturgia si fondi su *uno studio attento delle fonti*, su una

conoscenza obiettiva delle peculiarità proprie della vostra cultura, sul mantenimento della tradizione comune...».

21. Valore ecumenico del patrimonio liturgico comune

... In ogni sforzo di rinnovamento liturgico si dovrà pertanto *tenere conto della prassi dei fratelli Ortodossi*, conoscendola, stimandola ed *allontanandosene il meno possibile* per non accrescere le separazioni esistenti; ma anzi intensificando gli sforzi in vista di eventuali adattamenti, da maturare ed operare congiuntamente. Si manifesterà così l'unità che già sussiste nel ricevere quotidianamente la stessa linfa spirituale proveniente dall'esercizio del comune patrimonio...

24. Ruolo della Sede Apostolica

Un ruolo importante per la preservazione e lo sviluppo armonioso della prassi liturgica delle Chiese orientali cattoliche ha inteso esercitare la Sede Apostolica. Esso si realizzò in vari modi che confluirono progressivamente nell'attività della Commissione per la correzione dei libri liturgici della Chiesa orientale, creata nel 1717 e operante in seno alla Congregazione di Propaganda Fide fino al 1862. *Questi interventi risentivano di mentalità e convinzioni proprie del tempo, secondo le quali si percepiva una certa subordinazione delle liturgie non latine alla liturgia del rito latino che veniva considerato «ritus praestantior».* Ciò può aver comportato interventi sui testi liturgici orientali che oggi, alla luce degli studi e del cammino teologico, abbisognano di *revisione*, nel senso del *ritorno alle avite tradizioni*...

Se la sollecitudine della Sede Apostolica per la vita liturgica delle Chiese orientali si è spesso rivelata benefica nel passato, essa appare altrettanto *indispensabile nelle situazioni di precarietà nelle quali versano anche oggi non poche Chiese orientali*. Proprio l'importanza fondamentale della liturgia come azione divino-umana che attua la salvezza *hic et nunc* e la sua natura di luogo privilegiato che conserva ed esprime il *depositum fidei* motivano la *funzione di custodia e di tutela* che, anche sulla prassi liturgica orientale, continua a svolgere la Sede Apostolica: si tratta di *garantire e difendere la fede in una delle sue espressioni più importanti*...

30. Catechesi e mistagogia

... *la catechesi non può essere disgiunta dalla liturgia*, poiché da questa, come mistero di Cristo *in actu* celebrato, trae ispirazione. Tale è il metodo adottato da non pochi Padri della Chiesa nella formazione dei fedeli. Essa si esprime in «catechesi» per i catecumeni e *mistagogia* o *catechesi mistagogica* per gli iniziati ai Misteri divini. In questo modo i fedeli sono continuamente guidati alla riscoperta gioiosa della Parola e della morte e risurrezione del loro Signore a cui lo Spirito del Padre li ha introdotti. *Dalla comprensione di quanto celebreranno e dalla piena assimilazione di quanto hanno celebrato essi ricavano un progetto di vita.* La *mistagogia* è dunque il contenuto della loro esistenza redenta, santificata e sulla via della divinizzazione e, in quanto tale, è *fondamento della spiritualità e della morale*. Si raccomanda dunque che, concretamente, i percorsi catechistici delle singole Chiese orientali cattoliche abbiano come punto di partenza le proprie celebrazioni liturgiche.

31. La Chiesa assemblea orante

Anche se in Oriente è fiorito e continua a fiorire il monachesimo eremitico, tuttavia il carattere comunitario della preghiera è un tratto fondante della spiritualità orientale: *il fedele situa la sua vita spirituale nell'azione liturgica...*

32. L'Eucaristia fa la Chiesa

La preghiera liturgica è sicuramente conforme ed esprime perfettamente l'autentico deposito della fede, secondo l'antica espressione dell'*Indiculus: legem credendi lex statuat supplicandi*, comunemente sintetizzato in *lex orandi lex credendi*. La Chiesa dunque *si autocomprende in profondità* proprio a partire dalla sua natura di assemblea celebrante. In questo senso non bisogna dimenticare che, se la Chiesa fa l'Eucaristia, l'Eucaristia fa la Chiesa al punto da diventare criterio di conferma per la stessa retta dottrina, come ricorda Ireneo di Lione: «*Il nostro pensiero è in pieno accordo con l'Eucaristia e l'Eucaristia, a sua volta, conferma il nostro pensiero*».

33. La partecipazione attiva dei fedeli

... Si deve pertanto formare la coscienza dei fedeli e predisporre le modalità e gli spazi necessari affinché questa partecipazione sia completa e dunque attiva, piena, devota, intelligente e fruttuosa. Si curi quindi che, dopo un attento esame storico dei riti, *siano restituite al popolo quelle parti che nel corso del tempo sono state impropriamente sottratte ad esso*. Quanti sono incaricati di qualche ministero (presbiteri, diaconi, lettori, cantori, commentatori, il coro, ecc.), *non debbono infatti sostituire ma guidare tutta l'assemblea*, in modo che essa possa esprimere anche esternamente la sua partecipazione nel modo dovuto...

34. Le assemblee liturgiche sono gerarchicamente ordinate

... *Ciascuno dei fedeli, però, esercita il culto divino nel modo che gli è proprio*: le assemblee culturali sono composte dunque di varie parti come un corpo è composto di membra diverse che costituiscono, tutte insieme, un solo essere vivente (cf *1Cor 12,12-31*). In questo modo tutto il corpo dell'assemblea liturgica, ben compaginato e connesso mediante la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, può crescere ed arrivare all'unità della fede e della conoscenza di Cristo, evitando il rischio di essere portato qua e là da qualsiasi vento di dottrina (cf *Ef 4, 13-16*)...

53. Significato della Divina Liturgia

Centro del culto cristiano è la celebrazione della *Divina Liturgia*. Questo titolo usato nel Codice dei Canoni delle Chiese Orientali non è esclusivo. Più specifico nelle Chiese di origine greca, si ritrova anche in altre tradizioni, ma accanto ad altri, come *Sacrificio, Santificazione, Misteri, Offerta* o *Oblazione, Eucaristia* o *Azione di grazie, Frazione del pane*, e altri.

Anche se questi termini evocano più direttamente il sacramento del Corpo e del Sangue di nostro Signore, essi indicano altresì *la celebrazione nel suo complesso, articolata nelle due parti, di cui la prima è centrata sulla Parola di Dio e la seconda sul rito eucaristico*.

La Costituzione conciliare sulla sacra liturgia ci insegna che *Cristo è presente nella sua Parola* giacché è Lui che parla quando nella Chiesa si legge la Scrittura. Precisa altresì che la *predica-*

zione è parte integrante dell'azione liturgica ed insiste affinché sia adempiuta con fedeltà e nel debito modo, attingendo anzitutto alla sorgente della Sacra Scrittura e della liturgia, come annuncio delle mirabili opere di Dio nella storia della salvezza. Si curi pertanto che *mai sia omessa l'omelia nella celebrazione della Divina Liturgia con il popolo*, almeno di domenica e nelle feste di precetto.

La ricchezza della seconda parte della Divina Liturgia, e in particolare della Comunione, che ne è coronamento, è espressa in modo mirabile da queste parole di *Nicola Cabasilas*: «Così perfetto è il mistero della Comunione, a preferenza di ogni altro sacramento, che conduce all'apice di tutti i beni: qui è l'ultimo termine di ogni umano desiderio, in esso conseguiamo Dio e Dio si congiunge a noi con l'unione più perfetta... Poiché non era possibile che noi salissimo alla partecipazione dei suoi beni, è lui che, discendendo fino a noi, condivide la nostra condizione e si unisce così strettamente alla natura assunta, che proprio rendendoci quella carne e quel sangue che ha preso da noi, ci comunica se stesso. Sicché, mentre comunichiamo ad una carne e ad un sangue umano, riceviamo nell'anima Dio: corpo di Dio non meno che d'uomo, sangue e anima di Dio, mente e volontà di Dio non meno che d'uomo».

54. Le Anafore nella Divina Liturgia

Nella celebrazione dei divini Misteri *rifulge come tesoro prezioso il testo dell'Anafora*. Le Anafore orientali risalgono a veneranda antichità: attribuite spesso agli Apostoli, secondo la viva coscienza delle Chiese, oppure a santi della Chiesa primitiva, o ad altri personaggi importanti nella storia delle Chiese, le Anafore sono, nell'atto dell'offerta, la proclamazione della lode e dell'azione di grazie a Dio, e l'epiclesi, quale invocazione dello Spirito Santo.

Dal tesoro delle Anafore, più o meno numerose secondo le varie Chiese, *si curi di offrire la possibilità che siano utilizzati, secondo l'opportunità, più testi di Anafore, alcune delle quali, oggi non più in uso, dovrebbero essere ripristinate*. Essendo l'Anafora un vero capolavoro di teologia mistagogica, è opportuno studiare i modi secondo i quali, almeno in talune circostanze, essa possa essere *pronunciata ad alta voce*, in modo da essere udibile ai fedeli. I pastori curino di formare il popolo alla teologia che, in modo sovremenente, è presente nelle Anafore.

55. I diversi ruoli nella celebrazione della Divina Liturgia

La Costituzione conciliare sulla sacra liturgia dichiara che «la Chiesa si preoccupa vivamente che i fedeli non assistano come estranei o muti spettatori al mistero eucaristico, ma che, comprendendolo bene per mezzo dei riti e delle preghiere, partecipino all'azione sacra consapevolmente, piamente ed attivamente» (n. 48)...

63. I giorni detti «aliturghi»

Il can. 704 del Codice dei Canoni delle Chiese Orientali afferma che «la Divina Liturgia può essere celebrata lodevolmente tutti i giorni, eccetto quelli che sono esclusi secondo le prescrizioni dei libri liturgici della Chiesa *sui iuris* a cui il sacerdote è ascritto». Per specificare quali siano i giorni aliturghi, il canone rimanda dunque alle prescrizioni dei libri liturgici. Queste prescrizioni non sono le stesse per le diverse Chiese *sui iuris* o, più esattamente, per le grandi famiglie di Chiese orientali. È doveroso riconoscere che queste prescrizioni, benché riportate nei libri liturgici e perciò ufficialmente in vigore in molte Chiese *sui iuris*, sono invece troppo spesso cadute in disuso nei

tempi recenti, *anche per influsso della tradizione latina*. Questa scomparsa spesso comporta, accanto alla perdita dell'antica tradizione dei giorni aliturgici, *l'abbandono della celebrazione della liturgia dei Presantificati*.

Tenuto conto che la dimensione gioiosa e festiva dell'Eucaristia, sentita come un avvenimento e non come abitudine, fu viva nell'antichità cristiana ed è conservata in più liturgie orientali, l'abbandono di tale prassi contribuisce a sminuire il pieno significato della Divina Liturgia, che si celebra in modo integro e solenne a conclusione e come sigillo di un intero cammino di preparazione, scandito da celebrazioni di vario genere. Per recuperare un elemento così significativo del patrimonio della Chiesa indivisa, si dovrà perciò *procedere ad una ripresa della disciplina dei giorni aliturgici là dove è scomparsa* in tempi relativamente recenti.

64. Il precetto festivo

Il can. 881 § 1 del Codice dei Canoni delle Chiese Orientali dichiara che «i fedeli cristiani hanno l'obbligo, nelle domeniche e nelle feste di precetto, di partecipare alla Divina Liturgia oppure, secondo le prescrizioni e la legittima consuetudine della propria Chiesa *sui iuris*, alla celebrazione delle Lodi Divine»; e il § 2 lo completa, aggiungendo che «perché i fedeli cristiani possano adempiere più facilmente questo obbligo, si stabilisce che il tempo utile decorre dai vesperi della vigilia fino al termine della domenica o della festa di precetto». Il Codice dei Canoni delle Chiese Orientali prevede così la possibilità, ispirata al n. 15 dell'*Orientalium Ecclesiarum*, di *soddisfare al precetto domenicale sia con la partecipazione alla Divina Liturgia, sia prendendo parte alle Lodi Divine*. Tale possibilità sottolinea l'importanza delle Lodi Divine, e in un certo modo ne rende concretamente possibile la celebrazione corretta, nei giusti orari, anche in modo che i testi si adattino in pieno al tempo in cui sono celebrate...

65. Tempi e luoghi della celebrazione

Riguardo al tempo e al luogo per la celebrazione della Divina Liturgia, diversamente dalle prescrizioni dei cann. 931-932 del Codice di Diritto Canonico, valide per l'intera Chiesa latina, il can. 707 § 1 del Codice dei Canoni delle Chiese Orientali non presenta norme valide per tutte le Chiese orientali, ma demanda invece ai diversi diritti particolari lo stabilire norme al riguardo. Si limitino comunque al minimo indispensabile le *celebrazioni eucaristiche al di fuori del luogo sacro*...

Si eviti inoltre la *moltiplicazione eccessiva delle celebrazioni eucaristiche festive*: tale moltiplicazione impedisce, da una parte, la celebrazione delle Lodi Divine; un'assemblea meno dispersa e una maggiore concentrazione di fedeli assicura, d'altra parte, una maggiore dignità del rito.

In particolar modo i presbiteri eviteranno di *celebrare la Divina Liturgia più volte al giorno* senza una motivazione pastorale precisa. La prassi in deroga a tale principio dovrà essere autorizzata e controllata dall'autorità episcopale...

66. Le vesti liturgiche

Il rivestire una veste particolare per compiere un'azione sacra indica *l'uscire dalle dimensioni consuete della vita quotidiana per entrare alla presenza di Dio* nella celebrazione dei divini Misteri, con riferimento simbolico a quanto insegna Paolo: «Quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete

rivestiti di Cristo» (*Gal 3,27*). Scrive l'armeno Nerses Shnorhali, Catholicos dal 1165 al 1173: «Nessuno creda inutile e privo di mistero l'abito sacerdotale... Si tratta di osservanze dell'uomo esteriore per coloro che sono al servizio delle cose di Dio. Parliamo anche dell'uomo interiore, per il quale il culto esteriore è figura del luminoso ornamento spirituale»... Anche in questo ambito si conservino le usanze tradizionali, mantenendo tutto il valore del proprio linguaggio liturgico e astenendosi dall'imitare gli usi di altre Chiese. Solamente *motivi di forza maggiore e circostanze eccezionali* possono autorizzare una prassi diversa. Se indebite modifiche nelle vesti liturgiche fossero state introdotte, si torni alle regole tradizionali.

Quanto all'abito clericale non liturgico, è opportuno che le singole Chiese *sui iuris* ne riportino la foggia all'uso orientale tradizionale...

68. Si usino vesti liturgiche e pane del proprio rito

Per quanto riguarda la confezione del pane e le vesti liturgiche, il can. 707 § 2 concede licenza «di usare, una volta allontanato lo stupore dei fedeli cristiani, vesti liturgiche e pane di un'altra Chiesa *sui iuris*, se non sono disponibili quelli della propria Chiesa». Vanno notati due limiti di questa licenza. La concessione si comprende perché l'impossibilità di procurarsi pane o vesti proprie non deve impedire la celebrazione eucaristica per il bene dei fedeli, il quale supera norme pur necessarie in circostanze normali. Di questa licenza ci si può però giovare solo in *situazioni eccezionali* che non possono essere generalizzate, quali il caso di persecuzione e, quindi, di clandestinità, e certamente non dispensa dall'obbligo di fare tutto il possibile affinché tale irregolarità sia evitata, e pane e vesti siano secondo le proprie usanze liturgiche...

Il secondo limite è che sia allontanato lo stupore dei fedeli cristiani. Occorre *evitare innovazioni che rischino di essere mal comprese*, perché in contrasto con l'uso tradizionalmente noto ai fedeli. Tale attenzione va estesa anche alle reazioni dei fedeli non cattolici, in particolare di quanti appartengono alla medesima Tradizione...

71. Formazione liturgica dei sacri ministri

Nella formazione dei sacri ministri si curi una crescita progressiva nella partecipazione interiore ai santi Misteri ed a Colui che in essi opera. Per poter essere *mistagoghi del popolo*, essi devono vivere in modo esemplare la medesima mistagogia. Il loro ruolo nella liturgia sia fonte, alimento e modello per una vita di piena accoglienza della grazia del Signore. Essi siano inoltre *perfettamente formati ad una conoscenza precisa, fondata, approfondita della santa liturgia*, nei suoi aspetti teologici, spirituali e cerimoniali.

L'importanza della vita liturgica viene sottolineata anche nei canoni che trattano dei seminari. Vi si afferma che la liturgia deve essere fonte e culmine della vita (can. 346 § 2, 2°); che deve essere insegnata in quanto è la necessaria fonte della dottrina e dello spirito veramente cristiano (can. 350 § 3); e che i candidati al sacerdozio debbono trovarvi alimento per la vita spirituale (can. 346 § 2, 3°). È dunque necessario che *nei seminari orientali e negli istituti di formazione dei monaci e religiosi orientali la vita liturgica sia celebrata con la massima cura e sempre nella sua forma integrale*, in modo che i candidati possano esserne plasmati ed apprenderla in tutta la sua ricchezza e completezza, dando il dovuto spazio non solo all'Eucaristia ma anche all'Ufficio Divino. *La litur-*

gia deve essere vera fonte di spiritualità alla quale formare i candidati, ed elemento che dà unità a quanto essi apprendono...

74. Si mantenga l'antica prassi degli Ordini minori

Non sembra opportuno che le diverse Chiese *sui iuris* mutino le loro consuetudini circa la tradizione degli Ordini minori, un tempo condivisa da tutte le Chiese: essa ha, infatti, un suo significato peculiare. Lungi dall'abbandonarla, le riforme del diritto particolare delle diverse Chiese dovrebbero piuttosto restituirla a maggior significato e vitalità. Ciò si raccomanda *anche per ragioni di carattere ecumenico*: se le Chiese orientali cattoliche hanno il compito speciale di promuovere l'unità fra tutte le Chiese orientali, tra l'altro mediante la religiosa fedeltà verso le antiche tradizioni, non sembra utile introdurre una differenziazione di usi rispetto alle Chiese ortodosse, partecipando tutte di una medesima matrice comune. Ogni modifica impropriamente introdotta in tempi più o meno recenti va pertanto rivista sulla base di questi principi.

75. Si favorisca un reale e coerente esercizio degli Ordini

Gli Ordini minori e il diaconato *non sono una pura formalità* in vista dell'ordinazione presbiterale. Essi *abilitano a un preciso servizio nella Chiesa*, e come tali *vanno effettivamente esercitati*, in forma definitiva per coloro che non intendono accedere al presbiterato, in forma sufficientemente ampia per quanti saranno ordinati presbiteri. Ciò vale in modo particolare per il diaconato.

In questo senso non si tema di conferire gli Ordini minori ed anche il diaconato a quanti, di buoni costumi, debitamente preparati e adatti al compito che assumono, si dichiarano disponibili al servizio della Chiesa, anche se dovessero continuare a vivere in famiglia e ad esercitare il proprio mestiere. In questo modo si otterranno anche i *ministri necessari ad un decoroso svolgimento della liturgia, evitando la prassi, mutuata anch'essa dalla Chiesa latina ed ora in essa non più in uso, di far esercitare a ministri di rango superiore la funzione liturgica che sarebbe riservata a quelli di rango inferiore* (il caso più frequente è quello di presbiteri che fungono da diaconi), o di affidare stabilmente a laici compiti liturgici che spettano a un ministro: prassi, queste, da eliminare...

102. Il tempio

... *L'edificio sacro* nel tempo della Chiesa è un segno che ci indica la via verso Colui che è Signore delle creature celesti e terrestri, il Signore dei Serafini, Re d'Israele, il solo Santo, venuto ad abitare in mezzo a noi per condurci nel suo Regno, perché «la nostra patria è nei cieli» (*Fil 3,20*)... *Il santuario ci trasferisce dunque in un mondo diverso, alla presenza di Dio*. Questa relazione tra i due universi, quello terrestre e quello celeste, viene affermata spesso in tutte le liturgie cristiane. Una formula eucaristica diffusa ovunque, ad esempio, chiede «al misericordioso Dio di accettare i nostri doni in odore di soavità spirituale sul suo altare santo, celeste ed immateriale». Si tratta di una *dimensione sacra, diversa dalla nuda realtà umana*; ad essa siamo introdotti dal mistero liturgico, nel quale l'umanità ricupera il manto della gloria divina che la copriva prima della caduta del peccato. *La relazione organica che intercorre nelle Chiese orientali tra navata e santuario* simboleggia la nostra condizione presente, nella quale vediamo come in uno specchio in maniera confusa (cf *1Cor 13,12*), poiché la Chiesa tutta è ancora in cammino verso la rivelazione gloriosa del suo Signore... In questo modo la vita presente viene trasformata e conformata all'immagine del Signore,

«di gloria in gloria» (2Cor 3,18), al di là delle preoccupazioni mondane, verso la vita futura nella quale vedremo Dio «faccia a faccia» (1Cor 13,12).

103. L'altare

... Nella mistagogia dei Padri orientali l'altare cristiano acquista la perfezione della sua molteplice simbologia nella dinamica della celebrazione liturgica, raffigurando simultaneamente tutti i livelli della tipologia sacra, dalla sua prefigurazione nell'Antica Alleanza al suo compimento nella Nuova. Così l'altare cristiano è, allo stesso tempo, il compimento del *Sancta Sanctorum* dell'antico tempio, l'*altare-Golgota* del nuovo sacrificio e la *mensa dell'ultima cena* che lo prefigurava, il *sepolcro del Signore*, il luogo della risurrezione, la fonte di ogni grazia sacramentale che proviene dall'altare a noi, e l'altare della liturgia celeste di cui è icona la liturgia della Chiesa, «cielo in terra nel quale Dio, che è al di sopra dei cieli, abita e cammina».

104. Il santuario

Nelle Chiese orientali lo spazio sacro viene diviso in più luoghi funzionali, organicamente collegati. Esso è immagine della Chiesa di Dio, sacra convocazione dei fedeli pellegrini verso la terra promessa. Ogni membro vi occupa un posto specifico, corrispondente alla sua missione.

Il santuario è separato dalla navata mediante cancelli, veli o *iconostasi*, perché è il luogo più santo: in esso è collocato l'altare sul quale si celebra la Divina Liturgia e si offre l'Oblazione. Solamente chi è incaricato del ministero sacro vi penetra per compiere azioni sacre.

Processioni ed altri movimenti stabiliscono una relazione tra *navata* e *santuario*, ed orientano progressivamente e pedagogicamente i fedeli verso l'altare. Qui riposa perennemente il Vangelo, donde è preso solennemente per la celebrazione della Parola, e qui sono portati i doni all'inizio della celebrazione propriamente eucaristica per essere offerti al Signore. Dall'altare sul quale riposano, gli stessi doni usciranno poi solennemente dal santuario per essere comunicati ai fedeli, a significare il sollevarsi del velo che copre il mistero di Dio, nella rivelazione e, in particolare, nell'Incarnazione e nel Mistero Pasquale del Figlio.

105. L'ambone

L'ambone, nella tradizione orientale, ha *diverse forme*, con significato relativamente omogeneo. Nella tradizione cristiana greca esso poteva consistere in una costruzione fissa elevata dal pavimento, che dominava la navata della Chiesa, da cui si proclamava il Vangelo, da cui si poteva anche tenere l'omelia, e al quale salivano i cantori per il loro ministero. Nella tradizione delle Chiese siriane il corrispondente è il *Bêma*, una pedana eretta al centro della Chiesa, con i seggi del Vescovo e dei presbiteri, un piccolo altare con la Croce, l'Evangelario e le candele, detto «Golgota». Qui il diacono proclama il Vangelo, e di qui si tiene l'omelia.

Come i termini richiamano («ambone» rimanda ad elevazione, «Golgota» alla morte e alla sepoltura del Signore), il simbolismo dell'ambone richiama anch'esso la tomba vuota del Signore, da cui egli fu resuscitato, ma che resta come «segno» da dove l'«angelo della risurrezione», il diacono, di continuo proclama il Vangelo della nostra risurrezione.

È dunque importante che nel restauro di chiese antiche o nella costruzione di nuove, i responsabili studino attentamente la simbologia che vi si esprime, ne tengano attentamente conto e prevedano la possibilità di ripristinarne l'uso in conformità alla propria tradizione...

107. La preghiera verso oriente

Sin da tempi antichissimi era in uso nella preghiera delle Chiese orientali *prostrarsi fino a terra, rivolgendosi verso oriente*; gli stessi *edifici sacri venivano costruiti in modo che l'altare fosse rivolto ad oriente*. San Giovanni Damasceno spiega il significato di questa tradizione: «Non è per semplicismo e per caso che preghiamo rivolti verso le regioni d'oriente... Poiché Dio è luce (IGv 1,5) intelligibile e nella Scrittura il Cristo è chiamato Sole di giustizia (Mal 3,20) e Oriente (Zac 3,8 secondo la LXX), per rendergli culto è necessario dedicargli l'oriente. Dice la Scrittura: 'Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato' (Gen 2,8)... Alla ricerca della patria antica e ad essa tendendo, rendiamo il culto a Dio. Anche la tenda di Mosè aveva il telo e il propiziatorio rivolti ad oriente. E la tribù di Giuda, in quanto era la più insigne, si accampò dalla parte d'oriente (cf Num 2,3). Nel tempio di Salomone la porta del Signore era rivolta ad oriente (cf Ez 44,1). Infine, il Signore messo in croce guardava verso occidente, e così noi ci prostriamo rivolgendoci in direzione di lui. Al momento di ascendere in cielo era innalzato verso oriente, e così i discepoli lo adorarono, e così verrà, nel modo in cui essi l'hanno visto ascendere in cielo (cf At 1,11), come lo stesso Signore disse: "Come la folgore viene da oriente e brilla fino ad occidente, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo" (Mt 24,27). Attendendo lui, ci prostriamo verso oriente. Si tratta di una tradizione non scritta, derivante dagli Apostoli».

Questa *ricca e affascinante interpretazione* spiega anche la ragione per la quale chi presiede la celebrazione liturgica prega rivolto verso oriente, proprio come il popolo che vi partecipa. Non si tratta in questo caso, come spesso viene ripetuto, di presiedere la celebrazione volgendo le spalle al popolo, ma di guidare il popolo nel pellegrinaggio verso il Regno, invocato nella preghiera sino al ritorno del Signore.

Tale *prassi, minacciata in non poche Chiese orientali cattoliche per un nuovo, recente influsso latino*, ha dunque un valore profondo e va salvaguardata come fortemente coerente con la spiritualità liturgica orientale.

108. Le immagini sacre

Le immagini sacre hanno grande importanza, almeno in alcune Chiese orientali. Esse offrono allo sguardo dei fedeli la visione delle meraviglie che Dio ha compiuto sulla terra, in special modo per opera del Verbo incarnato, ma anche per mezzo dei santi e della Chiesa. Proprio per questo motivo rivestono *grande importanza nella vita liturgica*. Una delle caratteristiche salienti della liturgia, infatti, è di celebrare, ricordare e rendere presenti i diversi momenti nei quali, misticamente, si realizza la nostra salvezza. La rappresentazione della storia di questi avvenimenti attraverso le immagini può perciò contribuire grandemente a evocarli e a fissarli nella mente e nel cuore di chi li contempla. Ogni particolare di questa storia sacra costituisce infatti un atto della potenza divina.

Il significato specifico delle *icone*, nel confronto con altre immagini, consiste nell'evocare e rappresentare non aspetti umani quotidiani quali appaiono all'occhio terrestre, ma l'assoluta novità cristiana «che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrò in cuore di uomo», e che il Signore ha

preparato «per coloro che lo amano» (*ICor 2,9*), facendoli rinascere dall'alto e mostrando loro il Regno di Dio (cf *Gv 3,2*). L'esprimere la dimensione celeste dei personaggi che rappresentano conferisce alle icone *un carattere sacro* e, in certo modo, partecipe del divino. Esse sono per questo oggetti diretti di culto e vengono venerate come sono venerate le immagini del Signore, le sue opere e i santi che le immagini rappresentano.

Lungo i secoli le Chiese orientali, come quelle occidentali, hanno elaborato *tecniche, forme e sistemi coerenti di rappresentazioni sacre* per esprimere la loro fede e renderla vicina agli uomini. Mentre l'arte cristiana occidentale degli ultimi secoli si è sviluppata progressivamente in una linea naturalistica, le Chiese orientali sono rimaste *più fedeli all'antico modo di evocare e rappresentare le realtà celesti*. Scuole numerose e diversificate prolungano ancora oggi questa tradizione, e producono icone, affreschi, tessuti o altri oggetti in continuità con i modelli antichi, spesso senza ignorare l'odierna sensibilità culturale. Il loro alto contenuto di fede e d'arte è riscoperto dallo stesso Occidente.

Non poche Chiese orientali cattoliche sono state spesso sottoposte, in questo campo, ad *abitudini occidentali talora di non eccellente qualità*, forse più semplici ma estranee alle esigenze e al significato delle loro tradizioni proprie. Predisporre *un recupero organico degli usi propri* è indispensabile se si vogliono evitare ibridismi e contraddizioni all'interno delle celebrazioni: disposizione dei luoghi, immagini, vesti liturgiche, suppellettili non sono lasciate al gusto di ciascuno ma debbono corrispondere ad esigenze intrinseche delle celebrazioni ed essere coerenti tra di loro.

109. Obbligo della fedeltà alla tradizione

Non si può negare che le Chiese orientali cattoliche sono state esposte, in tempi più o meno recenti, all'influsso di stili di arte sacra completamente estranei al loro patrimonio, sia per quanto riguarda *la forma esterna degli edifici sacri*, sia per quanto riguarda *la distribuzione degli spazi interni e le immagini sacre*. Dalle osservazioni che precedono emerge invece l'unità armonica di parole, gesti, spazi ed oggetti, propria e specifica delle liturgie orientali. Ad essa ci si deve rifare continuamente nel progettare *nuovi luoghi di culto*. Ciò richiede naturalmente una conoscenza approfondita della tradizione propria da parte del clero ed una formazione dei fedeli costante, ben fondata, e sistematica, perché siano in grado di percepire in pieno la ricchezza dei segni che sono loro affidati. *Fedeltà non implica un fissismo anacronistico*, come la evoluzione dell'arte sacra – anche in Oriente – dimostra, *ma sviluppo* in piena coerenza con il significato profondo ed immutabile di quanto si celebra.

110. La Commissione d'arte sacra

Le diverse Chiese *sui iuris* dovranno *trovare e formare propri esperti* in questo campo, ed eventualmente istituire senza indugio, ove non vi siano già, commissioni d'arte sacra col preciso compito di verificare che *i progetti di nuove chiese o cappelle, con il relativo arredamento*, come pure *il restauro di quelle antiche*, corrispondano ai criteri ed ai significati della propria tradizione liturgica. Sarà loro compito inoltre esaminare la situazione degli edifici sacri attuali, suggerire miglioramenti e proporre eventuali interventi.

111. Costituzione di un Ufficio Centrale d'arte sacra

Viene costituito presso la Congregazione per le Chiese Orientali, in collaborazione con la Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa, un Ufficio per l'arte sacra, con il compito di aiutare le Chiese cattoliche orientali a *tutelare il patrimonio* della propria arte sacra, *formulare indicazioni sulla costruzione di nuove chiese e sulla sistemazione degli interni o sulla ristrutturazione degli spazi esistenti*. I Gerarchi, soprattutto se sprovvisti di esperti nel proprio territorio, potranno farvi ricorso quando si debba procedere ad uno degli interventi elencati.

112. Considerazioni finali

La presente Istruzione ha lo scopo di aiutare le Chiese orientali in piena comunione con la Chiesa di Roma nella loro opera volta a *dare alle celebrazioni liturgiche il posto centrale che ad esse compete nella vita ecclesiale*, in piena fedeltà al genio proprio delle specifiche tradizioni.

L'insistenza sul *pieno recupero della Tradizione* non vuole andare a scapito del pur *necessario adattamento alla sensibilità culturale contemporanea*: sarà anzi opportuno in futuro affrontare più da vicino anche questa prospettiva, nella viva speranza che ciò possa essere fatto tenendo conto dell'esperienza che anche le Chiese ortodosse acquisiranno in questo campo, soprattutto in quei territori dove sono a ciò particolarmente sollecitate...

Bibliografia: GIOVANNI PAOLO II, *Lettera apostolica "Orientale lumen"* (2.5.1995), in EV 14, § 2553-2632; CONGREGAZIONE PER LE CHIESE ORIENTALI, *Istruzione per l'applicazione delle prescrizioni liturgiche del CCEO* (6.1.1996), in EV 15, § 5-235; J. RATZINGER, *Introduzione allo spirito della liturgia*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2001.

